Gran Madre di Dio
ponte milvio - roma

Magnificat

numero 24

giornale della Comunità di Ponte Milvio
direttore Luigi Storto

ottobre 2020

L'editoriale di don Luigi

SAREMO DISPOSTI A CAMBIARE GLI STILI DI VITA?

Sabato 26 e lunedì 28 settembre il cardinale Vicario Angelo De Donatis ha incontrato laici e preti di Roma per presentare il nuovo programma pastorale (cfr. *diocesidiroma.it*). Cito solo alcuni passaggi della relazione del Vicario, che mi hanno particolarmente colpito.

«Abbiamo vissuto la piaga della pandemia: in un clima spettrale, che non dimenticheremo mai, è passato l'angelo della morte. Rinchiusi nelle case, come gli ebrei, abbiamo celebrato la Pasqua abbracciati in famiglia, confortati dalla vicinanza del Papa e dei presbiteri della nostra parrocchia. Il silenzio delle strade vuote, interrotto dal suono delle sirene, i bollettini quotidiani dei morti come in tempo di guerra, il senso di angoscia di chi si è ritrovato solo e senza lavoro; ma nello stesso tempo il riemergere di domande di senso, la ricerca di parole vere e di speranza, il desiderio di relazioni, la testimonianza dei medici e dei volontari della carità. Ora ci disponiamo a ripartire. Ma nulla è come prima». Adesso è il momento, ha aggiunto, *«di uscire, incontrare gli altri e abbracciarli in una maniera nuova, con una consapevolezza nuova».* Questo è dunque l'impegno principale per il nuovo anno pastorale: *«Entrare in relazione con tutti per ascoltarli in maniera contemplativa».* Il cardinale De Donatis ha fornito anche alcune indicazioni pratiche: *«Quello che c'è da fare è, per certi aspetti, semplicissimo e feriale: incontrare le famiglie, incontrare i ragazzi a scuola e nei muretti, andare a visitare gli anziani e i malati, farsi vicini a chi versa in stato di povertà… Nulla di differente da ciò che siamo chiamati a fare sempre. Ciò che è da far maturare è il nostro approccio, è l'atteggiamento del cuore: un cuore abitato dall'amore di amicizia».*

Se nulla di diverso ci viene chiesto da quello che sempre abbiamo fatto, che cosa vuol dire "cambiare stili di vita"? La fretta con cui vogliamo riprenderci quello che è sembrato un tempo perduto e la paura che ancora attanaglia molti — mentre scrivo scatta di nuovo l'obbligo della mascherina ovunque — ci rendono ancora un po' sospettosi e rancorosi verso coloro che valutano i fatti in modo diverso da noi o perché troppo superficiali o, al contrario, pessimisti al massimo.

Don Angelo, che pure fu tra i primi ricoverati per coronavirus, sceglie una via mediana: un nuovo atteggiamento del cuore abitato dall'**amore di amicizia**.

In concreto — rifletto — sta a ciascuno di noi mutare il modo di relazionarci con il prossimo mantenendo sì la prudenza, ma anche recuperando fiducia, empatia, capacità di ascolto e di interazione. Allora i giovani e soprattutto i giovanissimi della movida del *week end* non sono da evitare o biasimare: *ma chi li ha educati, dove sono i genitori?* come spesso sento dire; i poveri non sono untori o rompiscatole: *attenti agli zingari, quelli lì fanno il giro delle parrocchie…*; le famiglie dei gruppi del catechismo, o gli aspiranti padrini, o gli anziani affaticati vanno compresi ed aiutati: *ma perché sono così egoisti, pensano solo al loro tornaconto, chiedono sempre che si faccia un'eccezione!*

ASSEMBLEA PARROCCHIALE
LUNEDI' 19 OTTOBRE
ORE 20.30 IN CHIESA
SUL PROGRAMMA ANNUALE

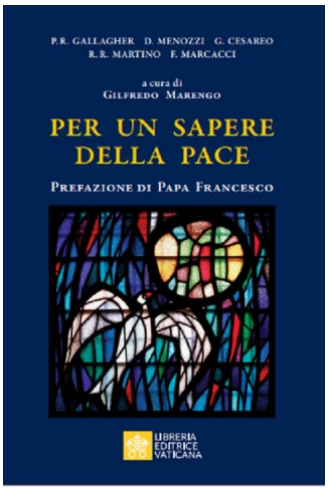
L'amicizia, quella sincera, vissuta con spirito cristiano, può essere la chiave di svolta di un nuovo rapporto fiduciale, che genera speranza e promuove la carità. Ecco allora il servizio della verità, la correzione fraterna, la misericordia come solo Gesù sapeva praticarla, la pazienza anche nell'insistere sulla via del bene. Fare le solite cose, ma con uno spirito nuovo vale in famiglia come nel mondo del lavoro e del tempo libero; vale nella vita di coppia e con i figli, con le sorelle e i fratelli (cognati e suoceri compresi), con i genitori e i nonni. Vale dunque in chiesa perché la Comunità cresca e si edifichi. Chiedo alle famiglie di ospitare sacerdoti e seminaristi per leggere il Vangelo insieme a qualche amico o vicino di casa. L'accoglienza generosa, la visita agli ammalati e agli anziani soli, l'assistenza ai bambini quando i genitori sono assenti per vari motivi…Tutto questo può essere l'inizio di uno stile nuovo che può avvicinare alla parrocchia quelli che vivono, lavorano o passano il tempo libero a Ponte Milvio e cercano Dio. **PROVIAMOCI!**

INDICE DI QUESTO NUMERO

Per un sapere della pace p. 2
Cina vicina e lontana p. 3
Documento sulla cura delle fasi terminali della vita pp. 4-5
Non è un abuso ricevere la Comunione nella mano pp. 6-7
Si chiude l'anello ferroviario, si apre la stazione Vigna Clara p. 8

Introduzione di papa Francesco alla nuova fatica editoriale di mons. G. Marengo: “PER UN SAPERE DELLA PACE”

Il cambiamento d’epoca che l’umanità sta vivendo è abitato da quella che più volte ho indicato come «una terza guerra mondiale a pezzi». Conosciamo bene quanto la paura di un conflitto mondiale, capace di distruggere l’intera umanità, ha segnato il nostro passato recente. **San Giovanni XXIII** dedicò la sua ultima Enciclica, indirizzandola a tutti gli uomini di buona volontà, al tema della pace.
E come non ricordare l’accorato appello rivolto da **San Paolo VI** all’Assemblea delle Nazioni Unite: *«Non gli uni contro gli altri, non più, non mai!» (*4 ottobre 1965)?
Purtroppo dobbiamo constatare che oggi il mondo è ancora immerso in una clima di guerra e di violenza reciproca: questa dolorosa realtà non solo chiede di tenere sempre vivo l’appello alla pace, ma quasi ci costringe a porci domande decisive.
Perché in un mondo dove la globalizzazione ha abbattuto tanti confini, dove tutti - si dice - siamo interconnessi, si continua a praticare la violenza nelle relazioni tra i singoli e le comunità?
Perché chi è diverso da noi ci fa spesso paura, tanto da farci assumere un atteggiamento di difesa e sospetto che troppe volte diventa aggressione ostile? Perché i governi degli Stati ritengono che esibire la loro forza, persino con atti di guerra, possa dare loro maggiore credibilità agli occhi dei cittadini e aumentare il consenso di cui godono?
A queste e altre domande non si può rispondere in maniera generica e affrettata. È necessario un impegno di studio, occorre investire anche a livello della ricerca scientifica e della formazione delle giovani generazioni. Per queste ragioni ho ritenuto necessario istituire presso la Pontificia Università Lateranense un **Ciclo di studi in Scienze della pace**, a partire dal convincimento che la Chiesa è chiamata a impegnarsi per *«la soluzione di problemi riguardanti la pace, la concordia, l’ambiente, la difesa della vita, i diritti umani e civili»*.
In tale impegno «ha un ruolo centrale il mondo universitario, luogo simbolo di quell’umanesimo integrale che necessita continuamente di essere rinnovato e arricchito, perché sappia produrre un coraggioso rinnovamento culturale che il momento attuale domanda. Questa sfida interpella anche la Chiesa che, con la sua rete mondiale di Università ecclesiastiche, può “*portare il decisivo contributo del lievito, del sale e della luce del Vangelo di Gesù Cristo e della Tradizione viva della Chiesa sempre aperta a nuovi scenari e a nuove proposte*”, come ho ricordato recentemente nel riformare l’ordinamento degli studi accademici nelle istituzioni ecclesiastiche.
Questo non significa certo alterare il senso istituzionale e le tradizioni consolidate delle nostre realtà accademiche, ma piuttosto orientarne la funzione nella prospettiva di una Chiesa più marcatamente “in uscita” e missionaria. Infatti è possibile affrontare le sfide del mondo contemporaneo con una capacità di risposta adeguata nei contenuti e compatibile nel linguaggio, anzitutto rivolgendosi alle nuove generazioni».
Il presente volume offre una prima rassegna di alcuni dei centri d’interesse di questa nuova impresa accademica. Essa è necessariamente interdisciplinare ed esprime un fecondo dialogo tra filosofia, teologia, diritto e storia.
Sono fiducioso che un rigoroso approfondimento d queste piste di ricerca, alimentate anche dai contributi delle scienze umane, potrà favorire la crescita di un “sapere della pace” al fine di formare davvero preziosi operatori d pace, pronti a mettersi in gioco nei più differenti ambiti della vita delle nostre società.
Mi preme sottolineare che un buon operatore di pace deve essere in grado di maturare una sguardo al mondo e alla storia che non cada in un *« “eccesso diagnostico”, che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili».*



Si tratta, infatti, di andare oltre un approccio puramente sociologico che abbia la pretesa d abbracciare tutta la realtà in una maniera neutra e asettica. Chi intende diventare esperto delle Scienze della Pace ha bisogno di imparare a essere attento ai segni dei tempi: il gusto della ricerca scientifica e dello studio deve accompagnarsi a un cuore capace di condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi » per sapere operare un reale discernimento evangelico.
Abbiamo davvero bisogno di uomini e donne, ben preparati, dotati di tutti i necessari strumenti per leggere e interpretare le dinamiche sociali, economiche e politiche del nostro tempo. Impegnarsi in questi percorsi di formazione potrà essere un valido aiuto per tanti giovani a scoprire che «la vocazione laicale è prima di tutto la carità nella famiglia e la carità sociale o politica: è un impegno concreto a partire dalla fede per la costruzione di una società nuova, e vivere in mezzo al mondo e alla società per evangelizzarne le sue diverse istanze, per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia, e cosi estendere il Regno di Dio nel mondo».
Sono grato al **Prof. Marengo**, che ha curato il presente volume, come pure ai relatori i cui contributi aprono la strada alla maturazione di questo indispensabile campo di ricerca scientifica, destinato ad alimentare pratiche di pace di concordia tra gli uomini e i popoli.

Francesco

P.R. Gallagher, D. Menozzi, G. Cesareo, R. R. Martino, F. Marcacci: **Per un sapere della pace**
Il volume è a cura di **Gilfredo Marengo**, Vice Preside e Ordinario di Antropologia Teologica del Pontificio Istituto Teologico ‘Giovanni Paolo II’ per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia (Roma) e raccoglie numerosi ed eminenti contributi di esperti e studiosi del mondo cattolico. Al nostro Don Gilfredo ufficialmente Prof. Marengo le nostre più vive congratulazioni.

Cina vicina e lontana. Si conferma l'Accordo con la S. Sede

Mons. **Giuseppe Li Shan**, 54 anni, arcivescovo cattolico di Pechino, scelto dall'Associazione patriottica cattolica governativa, ha ricevuto l'approvazione di papa Benedetto XVI prima di essere ordinato il 21 settembre 2007.

L'anno passato, insieme con un altro Vescovo cinese, è stato il primo a venire in occidente, invitato a parlare al Convegno internazionale "1919-2019. Speranze di pace tra Oriente e Occidente", organizzato a Milano dal Centro Confucio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il suo intervento sui frutti della pastorale e dell'annuncio del Vangelo da parte della Chiesa cattolica in Cina è stato letto alla presenza del Segretario di Stato vaticano Pietro Parolin.

Apriamo un dibattito. Dopo questo, seguiranno altri articoli. ==========

L'accordo provvisorio tra Santa Sede e governo di Pechino sulle future nomine episcopali sottoscritto il 22 settembre 2018 e **che sarà rinnovato per due anni nelle prossime settimane,** ha portato *«la totalità dei vescovi cinesi nella comunione con il Papa e con la Chiesa universale».* Questo *«è stato il desiderio di molti papi ed è anche il nostro desiderio».* E si è potuto realizzare anche perché nei decenni comunisti la Chiesa cattolica di Cina, *«illuminata e guidata dallo Spirito Santo», ha eletto più di duecento vescovi che in cuor loro «hanno sempre custodito il tesoro della fede», rimanendo fedeli «alla Chiesa "una, santa, cattolica e apostolica».*

Lo ha ripetuto il Vescovo di Pechino: L'accordo aiuta a riportare in primo piano fatti elementari, di assoluta rilevanza per la vita della Chiesa, che fino a poco tempo fa non erano affatto scontati: dopo l'accordo, tutti i vescovi cinesi guidano le loro diocesi in piena comunione gerarchica con il Papa e la Chiesa universale. E nessuna nuova sofferenza – presente o futura – sul cammino della Chiesa in Cina può essere strumentalizzata per nascondere o sminuire questo dato oggettivo e il suo impatto fecondo sul vissuto di tutte le comunità cattoliche cinesi.

L'accordo Cina-Santa Sede sulle nomine episcopali – così si evince dai passaggi chiave del discorso di Li Shan - è stato reso possibile dalla fedeltà sostanziale alla fede apostolica, mai venuta meno nella Chiesa cattolica in Cina, anche negli anni in cui gli apparati politici spingevano le diocesi a selezionare i vescovi senza il consenso della Santa Sede: «Sul piano della fede - ha rimarcato il vescovo di Pechino - la Chiesa di Cina è uguale alla Chiesa cattolica di qualsiasi altro Paese del mondo: stessa fede, stesso battesimo, fedele all' *"una, santa cattolica e apostolica"*, in comunione con la Chiesa universale». Anche i travagli vissuti dalla Chiesa cattolica nella Cina comunista intorno alla questione delle ordinazioni episcopali sono stati collocati e riconsiderati dal vescovo di Pechino nella prospettiva dei tempi lunghi, come un passaggio sofferto di un secolare processo di "adattamento", orientato a trovare vie di testimonianza e prassi ecclesiali appropriate per annunciare il Vangelo nel contesto politico, sociale e culturale cinese, così come esso è.

Li Shan ha ricordato che il primo vescovo cinese fu ordinato nel 1685, quasi quattrocento anni dopo l'arrivo in Cina di **Giovanni da Montecorvino**, il francescano italiano che per primo ebbe dal Papa il titolo di vescovo di Pechino.

Nel 1919 **Benedetto XV**, nella lettera apostolica *Maximum Illud*, aveva promosso la formazione di clero e episcopato indigeni nelle cosiddette terre di missione, perché l'intento della missione «non è costruire una Chiesa amministrata da missionari stranieri, ma costruire una Chiesa locale guidata dal clero locale». Anche il missionario belga **Vincent Lebbe**, colui che invitava a affidare «la Cina ai cinesi» e il primo delegato apostolico in Cina, l'arcivescovo (poi divenuto cardinale) **Celso Costantini** (1876-1958) sono stati indicati dal vescovo Li Shan come grandi fautori della "**sinizzazione**" della Chiesa in Cina.

Adesso – ha proseguito Li Shan - la Chiesa in Cina «è gestita in modo democratico e autonomo» proprio per adattarsi alla condizione sociale e culturale della Cina di oggi, nella piena fedeltà alla fede degli Apostoli e in piena e pubblica comunione gerarchica con il Vescovo di Roma. Per questa via – ha rimarcato il vescovo di Pechino - la Chiesa in Cina cerca i modi più appropriati per annunciare il vangelo nell'attuale società cinese, facendosi «tutto a tutti», secondo l'esempio di San Paolo. Un adattamento alle circostanze chiamato oggi a fare i conti anche con le campagne per la "sinizzazione" che l'attuale regime politico cinese vuole far avanzare in seno alle stesse compagini religiose. Il governo cinese, «in conformità con la legge» ha spiegato Li Shan «orienta le religioni affinché si adattino al socialismo e si integrino nella realtà della società, approfondendo e valorizzando «tutti quegli elementi della dottrina che favoriscono l'armonia sociale, il progresso, una civiltà sana» e accrescendo in questo contesto anche «il ruolo attivo della Chiesa cattolica nella costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi».

La scommessa sul futuro prefigurata dal Vescovo di Pechino è quella di annunciare il Vangelo nelle condizioni e con i condizionamenti dettati dall'attuale assetto politico, ideologico e economico della società cinese. Ma Li Shan ha aggiunto anche che la Chiesa è chiamata a «**utilizzare la cultura cinese per interpretare la dottrina ed esprimere la fede**», fino a «plasmare **una cultura cattolica con caratteristiche cinesi**». Una prospettiva vertiginosa, suggerita a suo tempo anche dal cardinale Joseph Ratzinger: «Nascerà un cristianesimo asiatico o cinese» si chiedeva nel settembre 1998 il futuro **Benedetto XVI** così come quando passò dagli ebrei ai gentili, e nacque allora un cristianesimo greco e latino? O quando alla fine dei tempi antichi, nacque un cristianesimo tedesco, slavo e europeo, che successivamente diede forma al continente americano? Chiunque crede in Cristo» scrisse l'allora Prefetto dell'ex Sant'Uffizio, nella prefazione all'edizione cinese del suo libro-intervista **Il sale della terra** - può anche credere profondamente che il cristianesimo ha veramente questo potenziale, e che come le società del mondo ricreano se stesse, il cristianesimo può raggiungere un nuovo sviluppo nella sua missione». ==========***Vatican insider (2.7.19).***

Recentemente la S. Sede ha lasciato libertà di coscienza poiché il governo cinese chiede l'adesione di vescovi e preti all'Associazione patriottica. Lo si può fare esprimendo per iscritto la non adesione ad alcuni punti discutibili, ma dev'esserci rispetto per chi aderisce per il bene della Chiesa stessa.

Cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita:

Oggi parliamo di . . .

Il gesuita spagnolo Luis Francisco Ladaria Ferrer, nato nell'isola di Maiorca nelle Baleari nel 1944, fu scelto da papa Benedetto XVI come Segretario della Congregazione della Dottrina della Fede nel 2008, promosso da papa Francesco come Prefetto nel 2017. Si è laureato in diritto a Madrid ed ha studiato filosofia e teologia in Germania. Per la sua laurea alla Gregoriana ha scelto sant'Ilario di Poitiers.
*Dei Padri della Chiesa P. Ladaria disse: "Non dobbiamo affannarci a trovare l'attualità nei Padri della Chiesa. Dobbiamo leggerli e gustarli per poterci avvicinare meglio alla freschezza del messaggio evangelico, a Gesù, e questo è un valore permanente più che legato all'attualità, che per sua natura è cangiante, cambia di minuto in minuto. I Padri della Chiesa sono una sorgente che sgorga in un'epoca più vicina a quella apostolica. È questo che li rende sempre attuali". Un ruolo importante P. Ladaria l'ha avuto nel lavoro della Commissione teologica sulla salvezza dei bambini morti prima del battesimo. Nell' Urbe vive dagli inizi degli anni '80 e ama la musica classica. Ha firmato questo Documento dal titolo "**Samaritanus bonus**" approvato dal S. Padre e che reca la data del 14 luglio 2020, memoria di San Camillo de Lellis (1550-1614), che volle sostituire i mercenari con persone disposte a stare con i malati con quell'amorevolezza che sogliono fare le madri verso i propri figli infermi.*

DI SEGUITO LA SINTESI DEI PRINCIPALI CAPITOLI:

Inguaribile ma mai incurabile

"Guarire se possibile, aver cura sempre". Queste parole di Giovanni Paolo II spiegano che inguaribile non è mai sinonimo di incurabile. La cura fino alla fine, lo "stare con" il malato, l'accompagnarlo ascoltandolo, facendolo sentire amato e voluto, è ciò che può evitare solitudine, paura della sofferenza e della morte, e lo sconforto che ne deriva: elementi questi che oggi sono tra le cause principali delle domande di eutanasia o di suicidio assistito. Nello stesso tempo si sottolinea che "frequenti sono gli abusi denunciati dagli stessi medici per la soppressione della vita di persone che mai avrebbero desiderato per sé l'applicazione dell'eutanasia". Tutto il documento è incentrato sul senso del dolore e della sofferenza alla luce del Vangelo e del sacrificio di Gesù: "il dolore è sopportabile esistenzialmente soltanto laddove c'è la speranza" e la speranza che Cristo trasmette al sofferente è "quella della sua presenza della sua reale vicinanza". Le cure palliative non bastano "se non c'è nessuno che 'sta' accanto al malato e gli testimonia il suo valore unico e irripetibile".

Il valore inviolabile della vita

"Il valore inviolabile della vita è una verità basilare della legge morale naturale ed un fondamento essenziale dell'ordine giuridico" afferma la lettera. "Così come non si può accettare che un altro uomo sia nostro schiavo, qualora anche ce lo chiedesse, parimenti non si può scegliere direttamente di attentare contro la vita di un essere umano, anche se questi lo richiede". Sopprimere un malato che chiede l'eutanasia non significa "riconoscere la sua autonomia e valorizzarla", ma al contrario significa "disconoscere il valore della sua libertà, fortemente condizionata dalla malattia e dal dolore, e il valore della sua vita". Così facendo si "decide al posto di Dio il momento della morte". Per questo, "l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario guastano la civiltà umana, disonorano coloro che così si comportano più ancora che quelli che le subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore".

Ostacoli che oscurano il valore sacro della vita

Il documento cita alcuni fattori che limitano la capacità di cogliere il valore della vita. Il primo è un uso equivoco del concetto di "morte degna" in rapporto con quello di "qualità della vita", con una prospettiva antropologica utilitaristica. La vita si considera "degna" solo in presenza di alcune caratteristiche psichiche o fisiche. Un secondo ostacolo è una erronea comprensione della "compassione". La vera compassione umana "non consiste nel provocare la morte ma nell' accogliere il malato, nel sostenerlo" offrendogli affetto e mezzi per alleviare la sua sofferenza. Un altro ostacolo è il crescente individualismo, radice della malattia "più latente del nostro tempo: la solitudine". Di fronte a leggi che legalizzano pratiche eutanasiche sorgono "a volte dilemmi infondati sulla moralità di atti che, in realtà non sono che atti dovuti di semplice accudimento della persona, come idratare e alimentare un malato in stato di incoscienza senza prospettiva di guarigione".

L. Ladaria Prefetto della Dottrina della Fede

Il magistero della Chiesa

Di fronte al diffondersi di protocolli medici sul fine vita, preoccupa "l'abuso ormai ampiamente denunciato di una prospettiva eutanasica" senza la consultazione del paziente né delle famiglie. Per questo il documento ribadisce come insegnamento definitivo che "l'eutanasia è un crimine contro la vita umana", un atto "intrinsecamente malvagio in qualsiasi occasione e circostanza". Dunque ogni cooperazione formale o materiale immediata è un peccato grave contro la vita umana che nessuna autorità "può legittimamente" imporre o permettere. "Coloro che approvano leggi sull'eutanasia e il suicidio assistito si rendono, pertanto, complici del grave peccato" e sono "colpevoli di scandalo perché tali leggi contribuiscono a deformare la coscienza, anche dei fedeli". Aiutare il suicida è pertanto "un'indebita collaborazione a un atto illecito". L'atto eutanasico rimane inammissibile anche se la disperazione o l'angoscia possano diminuire e persino rendere insussistente la responsabilità personale di chi lo chiede. "Si tratta, dunque, di una scelta sempre sbagliata" e il personale sanitario non può mai prestarsi "a nessuna pratica eutanasica neppure su richiesta dell'interessato, tanto meno dei suoi congiunti". Le leggi che legalizzano l'eutanasia sono pertanto ingiuste. Le suppliche dei malati molto gravi che invocano la morte "non devono essere" intese come "espressione di una vera volontà eutanasica" ma come richiesta di aiuto e di affetto.

Lettera della Dottrina della Fede il 22 settembre 2020

No all'accanimento terapeutico

Il documento spiega che "tutelare la dignità del morire significa escludere sia l'anticipazione della morte sia il dilazionarla con il cosiddetto accanimento terapeutico", reso possibile dai mezzi della medicina moderna, che è in grado di "ritardare artificialmente la morte, senza che il paziente riceva in taluni casi un reale beneficio". E dunque nell'imminenza di una morte inevitabile "è lecito prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita", ma senza interrompere le cure normali dovute all'ammalato. La rinuncia a mezzi straordinari e sproporzionati esprime pertanto l'accettazione della condizione umana di fronte alla morte. Ma alimentazione e idratazione vanno doverosamente assicurate perché "una cura di base dovuta a ogni uomo è quella di somministrare gli alimenti e i liquidi necessari". Importanti sono i paragrafi dedicati alle cure palliative, "strumento prezioso e irrinunciabile" per accompagnare il paziente: l'applicazione di queste cure diminuisce drasticamente il numero di coloro che chiedono l'eutanasia. Tra le cure palliative, che non possono mai includere la possibilità dell'eutanasia o del suicidio assistito, il documento include anche l'assistenza spirituale al malato e ai suoi familiari.

Aiutare le famiglie

Nella cura è essenziale che il malato non si senta un peso, ma che "abbia la vicinanza e l'apprezzamento dei suoi cari. In questa missione, la famiglia ha bisogno di aiuto e di mezzi adeguati". Occorre, pertanto - afferma la lettera - che gli Stati "riconoscano la primaria e fondamentale funzione sociale della famiglia e il suo ruolo insostituibile, anche in questo ambito, predisponendo risorse e strutture necessarie a sostenerla".

Cura in età prenatale e pediatrica

Fin dal concepimento, i bambini affetti da malformazioni o patologie di qualsiasi genere "sono piccoli pazienti che la medicina oggi è sempre in grado di assistere e accompagnare in maniera rispettosa della vita". Nella lettera si spiega che "in caso di patologie prenatali che sicuramente porteranno a morte entro breve lasso di tempo – e in assenza di terapie in grado di migliorare le condizioni di salute di questi bambini, in nessun modo essi vanno abbandonati sul piano assistenziale, ma vanno accompagnati fino al sopraggiungere della morte naturale" senza sospendere nutrizione e idratazione. Parole che possono essere riferite anche a diversi casi recenti di cronaca. Viene condannato l'uso "a volte ossessivo della diagnosi prenatale" e l'affermarsi di una cultura ostile alla disabilità che spesso inducono alla scelta dell'aborto, il quale "non è mai lecito".

Sedazione profonda

Per attenuare i dolori del malato, la terapia analgesica usa farmaci che possono causare la soppressione della coscienza. La Chiesa "afferma la liceità della sedazione come parte della cura che si offre al paziente, affinché la fine della vita sopraggiunga nella massima pace possibile". Questo è vero anche nel caso di trattamenti che "avvicinano il momento della morte (sedazione palliativa profonda in fase terminale), sempre, nella misura del possibile, con il consenso informato del paziente". Ma la sedazione è inaccettabile se viene somministrata per causare "direttamente e intenzionalmente la morte".

Lo stato vegetativo o di minima coscienza

È sempre fuorviante "pensare che la mancanza di coscienza, in soggetti che respirano autonomamente, sia segno che il malato abbia cessato di essere persona umana con tutta la dignità che gli è propria". Anche in questo stato di "mancanza persistente di coscienza, il cosiddetto stato vegetativo o di minima coscienza", il malato "deve essere riconosciuto nel suo valore e assistito con cure adeguate", ha diritto all'alimentazione e all'idratazione. Anche se, riconosce il documento, "in alcuni casi tali misure possono diventare sproporzionate", perché non più efficaci o perché i mezzi per somministrarle creano un peso eccessivo. Il documento afferma che bisogna prevedere "un supporto adeguato ai familiari nel portare il peso prolungato dell'assistenza a malati in stato vegetativo".

Obiezione di coscienza

Infine, la lettera chiede posizioni chiare e unitarie da parte delle Chiese locali su questi temi, invitando le istituzioni sanitarie cattoliche a dare testimonianza, astenendosi da comportamenti "di evidente illiceità morale". Le leggi che approvano l'eutanasia "non creano obblighi per la coscienza" e "sollevano un grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza". Il medico "non è mai un mero esecutore della volontà del paziente" e conserva sempre "il diritto e il dovere di sottrarsi a volontà discordi al bene morale visto dalla propria coscienza". D'altra parte, si ricorda che non esiste "un diritto a disporre arbitrariamente della propria vita, per cui nessun operatore sanitario può farsi tutore esecutivo di un diritto inesistente". È importante che medici e operatori sanitari siano formati ad un accompagnamento cristiano dei morenti, come i recenti drammatici eventi legati all'epidemia di Covid-19 hanno mostrato. Quanto all'accompagnamento spirituale e sacramentale di chi chiede l'eutanasia, "è necessaria una vicinanza che inviti sempre alla conversione", ma "non è ammissibile alcun gesto esteriore che possa essere interpretato come un'approvazione dell'azione eutanasica, come il rimanere presenti nell'istante della sua realizzazione. Tale presenza non può che interpretarsi come complicità".

da *Vatican News*, settembre '20

COSTRUIRE LA FAMIGLIA GIORNO PER GIORNO

"Tutto come prima niente come prima"
Il Covid-19
Dalle unità ospedaliere alla nostra vita

Chiesa della Gran Madre di Dio

Intervengono:

Dottoressa
Rossana Vigliarolo
Specialista in Malattie dell'apparato respiratorio
Osp. Sandro Pertini
ASL Rm 2- Roma

Dottor
Roberto J. Garcia
Psicoterapeuta familiare, Mediatore familiare e culturale, Servizio Tutela del Minore e la Famiglia - Coop. Soc. Apriti Sesamo

Mercoledì 21 ottobre 2020 ore 21.00

Piazzale Ponte Milvio
Roma

A proposito delle limitazioni legate a coronavirus

Non è un abuso ricevere la Comunione nella mano

Riportiamo la riflessione di un giovane teologo carmelitano circa il modo di ricevere la Comunione in tempo di pandemia.

Comunione nella mano

L'emergenza creata dal Covid-19 ha fatto affiorare la dolorosa necessità di rivedere le nostre abitudini in ogni campo dell'esistenza, comprese **le nostre abitudini liturgiche**. Lo **scambio della pace** durante la celebrazione eucaristica, ad esempio, in base agli accordi presi tra la Conferenza episcopale italiana e il Governo Italiano, è stato sospeso; così come la possibilità di segnarsi con l'**acqua benedetta** all'ingresso in Chiesa e di ricevere la Comunione sulla lingua.

Riguardo a quest'ultima pratica, ribadiamo anzitutto la dignità e la bellezza di questa plurisecolare e venerabile tradizione, che evidenzia in maniera quanto mai congrua **l'importanza del Santissimo Sacramento e la giusta reverenza che deve essergli tributata nell'atto della sua ricezione**. Il ricevere la Comunione sulla lingua è inoltre la norma universalmente indicata dal magistero della Chiesa, e che pertanto in situazione di normalità i fedeli potrebbero sempre liberamente preferire: prima di altre considerazioni, quindi, solidarietà e rispetto, senza frettolosi giudizi, vanno portati a coloro che sinceramente soffrono di non poter ricevere la Comunione in questo modo.

Al contempo, tuttavia, non si può non ribadire che questa plurisecolare tradizione è appunto **una tradizione, non un dogma di fede** ma rientrante in quella disciplina ecclesiastica che nella Chiesa è cambiata più volte nei diversi periodi storici e nelle diverse regioni. Com'è risaputo, in Italia e in moltissimi altri Paesi dell'orbe cattolico, la Santa Sede, ovvero la suprema autorità pontificia, ha acconsentito alla richiesta dei Vescovi (secondo una facoltà concessa dalla stessa Santa Sede) a che la Comunione potesse essere amministrata anche nelle mani dei fedeli, secondo un'altra plurisecolare e venerabile tradizione attestata da fior fiore di santi e Padri della Chiesa: tradizione peraltro molto più antica e quindi più «tradizionale» di quella della Comunione data sulla lingua, e non meno nobile e dignitosa. Eccone un paio di attestazioni fra le moltissime che si potrebbero addurre:

«Quando ti avvicini, non avanzare con le palme delle mani distese, né con le dita disgiunte; invece, fai della tua mano sinistra un trono per la tua mano destra, poiché questa deve ricevere il Re e, nel cavo della mano, ricevi il corpo di Cristo, dicendo "Amen". Santifica dunque accuratamente i tuoi occhi mediante il contatto con il corpo santo, poi prendilo e fai attenzione a non perderne nulla. Ciò che tu dovessi perdere, infatti, è come se perdessi una delle tue membra. Se ti dessero delle pagliuzze d'oro, non le prenderesti con la massima cura, facendo attenzione a non perderne nulla e a non danneggiarle? Non farai dunque assai più attenzione per qualcosa che è ben più prezioso dell'oro e delle pietre preziose, in modo da non perderne neppure una briciola? Dopo esserti comunicato al corpo di Cristo, avvicinati anche al calice del suo sangue. Non distendere le tue mani, ma inchinato, e con un gesto di adorazione e rispetto, dicendo, "Amen", santifica te stesso prendendo anche il sangue di Cristo. E mentre le tue labbra sono ancora umide, sfiorale con le tue mani, e santifica i tuoi occhi, la tua fronte e gli altri tuoi sensi. Poi, aspettando l'orazione rendi grazie a Dio che ti ha stimato degno di così grandi misteri» (**San Cirillo di Gerusalemme,** Vescovo e Dottore della Chiesa [315-386], Catechesi mistagogiche, V, 21-22). *«Dimmi, andresti con mani non lavate all'Eucaristia? Penso di no. Preferiresti piuttosto di non andarci, anziché andare con mani sporche. In questa piccola cosa sei attento, e poi osi andare a ricever l'Eucaristia con l'anima impura? Ora con le mani tieni il Corpo del Signore solo per breve tempo, mentre nell'animo vi rimane per sempre»* (**San Giovanni Crisostomo**, Vescovo e Dottore della Chiesa [350-407], Omelia sulla lettera agli Efesini, 3,4).

Un abuso liturgico?

Ma lungi da noi, e lungi dalla mentalità dei vescovi e dei Papi, voler stabilire una graduatoria delle modalità di ricevere la Comunione nelle regioni in cui da essi stessi è stata autorizzata la duplicità di uso, sulla mano e sulla lingua, quasi che l'una fosse di serie A e l'altra di serie B o viceversa. Ricordiamo ciò soltanto per appurare che la scelta, concordata dai nostri vescovi col Governo Italiano, per l'attuale emergenza, di adottare **la Comunione esclusivamente nella mano è la scelta, limitata nel tempo e ragionevolmente argomentata**, di ricorrere ad una disciplina ecclesiastica riconosciuta da tempi immemorabili nella Chiesa e assolutamente lecita, nei luoghi in cui è stata adottata, a prescindere dall'attuale emergenza pandemica: la Comunione nella mano, che non è affatto un abuso liturgico come affermato in maniera incosciente e temeraria da alcuni.

Infatti, la possibilità di amministrare e ricevere la Comunione anche nella mano, recuperando l'uso dei primi secoli della storia della Chiesa, è stata una possibilità rimessa alla discrezione delle Conferenze episcopali nazionali (sempre ovviamente dietro conferma della Santa Sede) da **San Paolo VI** mediante l'istruzione della Sacra Congregazione per il Culto Divino *Memoriale Domini* del 29 maggio 1969; tale possibilità è stata riaffermata dall'istruzione della Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti *Immensae caritatis* (29 gennaio 1973), dalle premesse del Rito della Comunione fuori della Messa e Culto Eucaristico (17 giugno 1979, cf. n° 21), dalla Notificatio de S. Communione in manu distribuenda della Sacra Congregazione per il Culto Divino (3 aprile 1985, cf. nn. 3.4.7); tale possibilità, infine, è stata disciplinarmente adottata dalla **Conferenza episcopale italiana**, dopo aver ottenuto la prescritta recognitio della Santa Sede, con **decreto del 19 luglio 1989**.

In tempi più recenti, la possibilità della comunione nella mano previa richiesta delle Conferenze episcopali e autorizzazione della Santa Sede è stata ribadita dalla **Institutio Generalis Missalis Romani** nella sua terza edizione tipica del 2002 e dall'istruzione *Redemptionis sacramentum* della Sacra Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 25 marzo 2004. Come è naturale, tutti questi documenti sono stati vidimati dalla Santa Sede ovvero dai coevi Papi, quindi oltre che di san Paolo VI hanno ricevuto il placet anche di **San Giovanni Paolo II**; da ultimo **Papa Francesco** ha ricordato la possibilità della Comunione nella mano, nei luoghi dove è stata autorizzata, nell'Udienza generale del **21 marzo 2018**.

Il discernimento pastorale dei nostri Vescovi

Sulla scorta, dunque, di questa più che consolidata e legittimata possibilità, pensare che **i vescovi italiani** in questo tempo di coronavirus ci stiano imponendo di compiere un sacrilegio o un abuso nel chiederci di ricevere la Comunione nella mano significa non soltanto ignorare il loro magistero e l'autorità pontificia che lo ha confermato, ma anche disconoscere la parola del Divino Maestro il quale ha chiaramente detto ai suoi discepoli e apostoli: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato» (Lc 10,16); «In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13,20); e dell'Apostolo Paolo il quale così si è rivolto ai pastori delle Chiese: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio» (At 20,28).

È chiaro che un singolo pastore può sbagliare e farsi tramite opaco della volontà del Signore (e quanto più in questa sconvolgente pandemia è stata esperienza comune, dai vescovi ai virologi, quella di dover navigare a vista!), ma non è lecito al fedele – è materia di peccato anche grave – diffidare riottosamente di quanto i vescovi dispongono collegialmente nel loro magistero ordinario, secondo le leggi della Chiesa e il Diritto canonico cui ogni fedele è vincolato: «Non proprio un assenso di fede, ma **un religioso ossequio dell'intelletto e della volontà** deve essere prestato alla dottrina, che sia il Sommo Pontefice sia il Collegio dei Vescovi enunciano circa la fede e i costumi, esercitando il magistero autentico, anche se non intendono proclamarla con atto definitivo; i fedeli perciò procurino di evitare quello che con essa non concorda» (can. 752).

Rifiutare di ascoltare quello che i nostri vescovi, in comunione col Papa, ci chiedono ufficialmente e pubblicamente di fare e correre al contempo a infarcirsi la testa di controinformazioni pescate nella rete da questo o quest'altro studioso o prelato, da questa o quest'altra mistica o veggente che parla a titolo esclusivamente personale e non è in alcuna maniera rappresentativo o rappresentativa dell'insegnamento della Chiesa Cattolica, se perpetrato con ostinazione, è un atteggiamento che macchia la coscienza e indispone ad una retta ricezione della Comunione eucaristica molto più di quanto lo farebbe un'indegna ricezione fisica, sulle mani non lavate ad esempio, o sulla lingua ma senza aver fatto precedere il debito digiuno.

È un atteggiamento, soprattutto, che avvelena l'anima, instilla sfiducia, corrompe **il senso di comunione nella Chiesa**, fa credere che ci siano piani demoniaci ovunque nei confronti dei quali i nostri pastori sarebbero vittime più o meno complici. La santa madre Chiesa gerarchica, da amare e cui obbedire sempre e docilmente, da nostra madre diventa in tal modo una povera ebete da correggere con la matita rossa e blu, come se ne fossimo noi la madre, senza fede nella promessa di Nostro Signore che *«le potenze degli inferi non preverranno su di essa» (Mt 16,18)* ma anzi tenendola in dispregio, agendo e pensando come se tali potenze avessero già da tempo prevalso.

E la Comunione nel fazzoletto?

In tal modo, si disprezzano gli orientamenti disciplinari legittimamente dati dai vescovi e dalla Santa Sede, e se ne adottano altri dati privatamente e senza alcun mandato ecclesiastico, come quelli propalati da coloro che inculcano nei fedeli la moda di usare dei fazzoletti per ricevere la Comunione in mano: **questo sì un vero abuso liturgico** che non trova riscontro in nessun documento disciplinare attualmente vigente e che espone il fedele che fa uso di tali pannolini al rischio di reali profanazioni per il suo non essere stato debitamente istruito su come purificare un tessuto che è stato a contatto con le santissime specie eucaristiche (per non parlare poi del rischio di facilitare il lavoro ai malintenzionati che potrebbero meglio sottrarre alla vista dei ministri il furto dell'Eucaristia, fingendo di adoperare questo sistema). E insieme a questi ricettacoli di stoffa, l'uso di piattini di metallo o simili, sempre più in voga in questi ultimi tempi da parte di coloro che non vogliono «sottomettersi all'abuso di ricevere la Comunione nelle mani», è stato addirittura fatto in passato oggetto di scomunica dal **Concilio Quinisesto*** **(o Trullano,** a Costantinopoli) con queste motivazioni più attuali che mai:

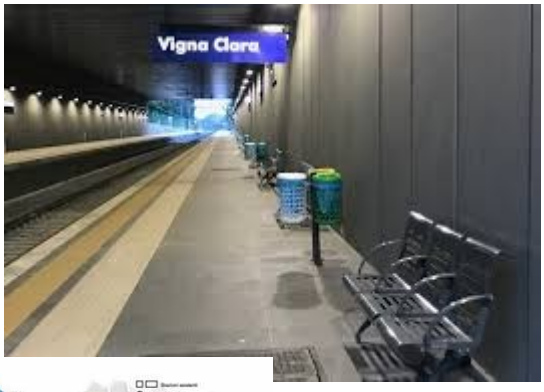
«Il divino Apostolo a gran voce proclama che l'uomo creato a immagine di Dio è corpo di Cristo e tempio (cf. 1Cor 12,27; 2Cor 6,16). Ergendosi, quindi, al di sopra di tutta la creazione sensibile, e avendo raggiunto una dignità celeste in virtù della passione salvifica, mangiando e bevendo Cristo armonizza la sua anima e il suo corpo alla vita eterna, santificandosi mediante la partecipazione alla divina grazia. Perciò se qualcuno desidera prendere parte all'immacolato Corpo durante la sinassi e unirvisi essenzialmente, ponga le sue mani a forma di croce e, avvicinandosi, così riceva la Comunione alla grazia. Ciò perché ripudiamo coloro che fabbricano certi recipienti d'oro, o di qualsiasi altro materiale, da usare al posto della loro mano per ricevere il dono divino, chiedendo di prendere la santa Comunione in tali ricettacoli: essi preferiscono la materia inanimata e un elemento inferiore all'immagine di Dio [che essi sono]. Nel caso, quindi, che qualcuno sia colto nell'atto di amministrare la santa Comunione a coloro che presentano tali ricettacoli, sia scomunicato sia lui stesso sia coloro che li presentano» (can. 101).

IACOPO IADAROLA *(La Stampa, 21 . 09. 2020)*

* a completamento del IV Concilio, senza mandato del papa.

Sbloccati i fondi per la Vigna Clara — Ostiense
Anello ferroviario: anche a Roma presto la *Circle Line*?

Su un totale di 36 opere da sbloccare presenti nel "Decreto Semplificazioni" licenziato dal Governo il 7 luglio, otto sono nel Lazio.
Sei sono stradali o autostradali: oltre alla Roma-Latina e alla Tirrenica anche il tratto che manca alla Orte-Civitavecchia, il potenziamento della Salaria e il raddoppio della Roma-L'Aquila. Le altre due sono ferrovie



strategiche: la Roma-Pescara e, dulcis in fundo, la chiusura dell'anello ferroviario di Roma con il raddoppio della linea Vigna Clara-Ostiense.
Grande notizia quindi per la capitale e per Roma Nord. Un'opera, questa, che potrà vedere la luce grazie alle procedure più snelle e veloci previste dal Decreto, in sintonia con quelle adottate per la ricostruzione del Polcevera di Genova, tenendo altresì conto che la chiusura dell'anello ferroviario è vista ad ogni livello come la soluzione primaria per risolvere in gran parte il problema del traffico e dell'inquinamento nella capitale.
Il costo stimato dell'operazione è di **547 milioni di euro** che servono per il raddoppio della linea Vigna Clara-Valle Aurelia, il congiungimento della stessa, scavalcando il Tevere, con quella di Nomentana, passando per la stazione Tor di Quinto che diventerà nodo di scambio: in tutto 15 km di tratta.
La progettazione, finanziata nel 2016 con 12 milioni di euro, dovrebbe essere già completata e a quanto allora si seppe pare che esista uno studio secondo il quale i binari potrebbero passare non più sopra ma accanto all'area industriale di via Camposampiero, zona Tor di Quinto, dove circa ottanta artigiani lavorano da decenni, azzerando il problema di doverli trasferire e superando così uno scoglio non da poco.
L'intera opera è stata anche oggetto di un'intesa sottoscritta tra RFI e Campidoglio nel luglio 2018 per la la riqualificazione delle aree ferroviarie dismesse all'interno del Nodo Ferroviario di Roma. Al primo punto della lista c'era e ancora c'è la realizzazione dell'ultimo tratto dell'anello ferroviario con completamento dello stesso.

*"Il trasporto pubblico esercito con l'utilizzo di trazione elettrica – si legge nella **delibera di Giunta** che accompagnava lo schema d'intesa – è un'importante leva per la riduzione delle emissioni inquinanti dei motori a combustione; l'incremento dei servizi ferroviari sul nodo di Roma rappresenta quindi una leva fondamentale per incentivare l'utilizzo del trasporto pubblico e aumentare la diversione modale dal trasporto privato".*

Da qui ne conseguiva che "l'incremento dei servizi ferroviari sul nodo di Roma è possibile soltanto aumentando la capacità dell'infrastruttura attuale ed investendo su tecnologia, impianti e armamento". Ovvio che a monte di tutta l'opera c'è la messa in esercizio della linea Vigna Clara-Ostiense attesa, dopo i collaudi tecnici effettuati lo scorso febbraio, per il prossimo dicembre, una volta ottenuti da RFI l'ok della Regione Lazio e poi quello dell'ASNF (Agenzia Nazionale Sicurezza Ferroviaria) il cui parere è vincolante. Al momento non è dato sapere quanto e se il lockdown abbia ritardato i lavori di questi due enti e se RFI riuscirà a far partire il primo treno dalla stazione di Vigna Clara con la messa in onda dell'orario invernale dell'8 dicembre. Ma la speranza è sempre l'ultima a morire.

Claudio Cafasso

Certificati all'edicola di Ponte Milvio

– Buongiorno, devo fare un certificato di residenza.
– Buongiorno a lei. E' tutto molto semplice, mi deve solo compilare questo modulo.
Lo compiliamo in due minuti, ne attendiamo altrettanti, otteniamo il nostro certificato, paghiamo un euro e cinquanta ed usciamo. Il tutto accade in un'edicola, per l'esattezza in quella di piazzale Ponte Milvio, dove al di là del banco garbo e cortesia sono di casa.
Ma poteva accadere in una delle tante altre edicole romane che hanno aderito all'iniziativa e che sono in grado di sfornare certificati anagrafici con la stessa velocità con cui ti porgono un quotidiano.
E allora diamo a Cesare quel che è di Cesare. Chapeau a chi nella macchina amministrativa capitolina ha avuto l'intuizione e l'ha realizzata.
Già, perché anche se saranno pochi a non saperlo ancora, occorre ricordare che da metà dicembre 2019 con l'obiettivo di ridurre l'afflusso agli uffici anagrafici (e relativi spostamenti e disagi) e per semplificare notevolmente la vita agli utenti, in modo particolare a quanti hanno difficoltà a effettuare le procedure online o a sopportare le lunghe attese davanti agli sportelli, è partito nella capitale un servizio innovativo che vede ruotare il rilascio certificati intorno al mondo delle edicole (quelle che hanno aderito, dotandosi di computer e connessione internet).
Residenza, stato civile, godimento dei diritti politici, cittadinanza, nascita, stato di famiglia, decesso, matrimonio sono solo alcuni dei documenti ottenibili – anche in forma cumulativa – al costo di 1,50 euro l'uno e compilando un solo modulo (purché si abbia con sé un documento valido).
Un buon servizio dunque, che vale la spesa di qualche spicciolo (se ritirati al Comune o on-line i certificati sono invece gratuiti) in cambio di un gran risparmio di tempo.

Cl. Ca.